

la donna
fascista

084 34



**LA MOSTRA
DELLA
RIVOLUZIONE
FASCISTA**

La Mostra della Rivoluzione fascista — che tanta suggestione e di commo-
zioni ha data da dieci anni
or sono tra l'immensa pubblica dei suoi visita-
tori — riapre, in una nuova attenzione, le proprie
porte. Il Ventennale richiama alla memoria di noi
tutti, aggiungendo, al prezioso materiale esposto
nell'Anno X, gli elementi rappresentativi della vita
del movimento fascista.

L'importazione odierna della Mostra non consente confronti. Al programma espositivo della precedente succede l'intero patrimonio di questa nuova rassegna. E' antinomico infatti che — secondo il deliberato del recente Consiglio d'Ordini — alla Mostra venga annesso un Centro di studi storici ed filosofici. Il che vuol dire che il Partito deve, esattamente, un'indagine simile oggi più di dieci anni fa: quelli dei porci a disposizione di studiosi, studenti, pubblicisti, scrittori, l'enorme e prezioso materiale raccolto per quelle ricerche ed elaborazioni storiografiche necessarie a far luce sulla vita italiana di quest'ultimo trentennio.

Ma questo carattere di severità e di serietà della Mostra, non toglie per altro ai visitatori della sezione d'arte l'entusiasmo delle sue sale. Appuntamento artistico e coordinamento storico hanno funzionato in perfetto accordo: con che della salita dedicata ai genitori del Duca — che apre la serie delle sale — e quella celebrativa dei caduti della presente guerra — che la chiude — è un succedersi ininterrotto di sensazioni intense e profonde.

Una sala dedicata al Duce è seguita da quelle celebrative del « Popolo d'Italia » e della « Grande Guerra ». Si potrà quindi nella stanza documentaria del conservatorio, e — attraverso la Galleria del Giaguaiardi, lungo la quale sono costruiti il Corso di via Pica, la Consolato e la direzione del « Popolo d'Italia » di via Lorenzo — si entra, nel 1919, nel settore spicciatamente dedicato agli anni dell'insurrezione.

La saletta di fiume, il gran salone del 1920, le sale del '21 e del '22, murale al salone celebrativo della Marcia su Roma, ed al museo annesso nel quale è conservata memoria dei gloriosi caduti per la Rivoluzione.

Altrettanto la scelta delle canzoni squadrise, si come nel semplice astorio, il "Secundo tempo", e la loro interpretazione è animata in Reggino. I grandi «etti» del fascismo hanno appropriate documentazioni. La fondazione del Gran Consiglio e della Milizia, la riforma della scuola, la prima polizia estera, e, quindi, nella sala della «Dottrina», le posizioni del pensiero e la creazione degli istituti universitari, costituiscono una documentazione avveniente della costruzione fascista.

C'è quindi la sala del P. N. P. e quella della stampa forata. Da esse si passa alla Galleria delle Arti, nelle quale sono schierate armi e bandiere tolte ai nemici dell'Impero. Ed ecco infine nel gruppo di sala dedicata ai fatti vicinissimi: l'Impero, Spagna ed Albania, la lotta anticontraffazione ed antifeudale, la guerra al sole, i caduti di cose.

La Mostra si inquadra, col suo glorioso retaggio di memorie, nella celebrazione del Ventesimo. Essa ha un ruolo massimamente molto significativo, in dall'ingresso: quello che abbiamo fatto è importante, ma per noi è più importante quello che faremo.



20 APR 1977

I VENT'ANNI DELLA RIVOLUZIONE

Il più alto storico della Rivoluzione fascista è il suo Duce. Apprendere da lui le avvilgimenti del fatto vale intendere l'essenza. Ascoltiamo una rapida cronologia: « Nel 1920 mi trovavo sin dall'inizio che bisognava fare la Rivoluzione ».

Perché questa rivoluzione? Egli specifica: «Lo Stato si disintegra. Ogni giorno di più il Parlamento non era capace di dare un governo alla Nazione». Occorre perciò chiarire nettamente la posizione dei cristiani di ogni adde. Mussolini lo fa categoricamente in una di quelle sue lapidarie sfilate della Vigilia. Dice: «Sarà per lo Stato e per lo Stato vivente, per la Patria e per la Patria futura, per la nostra e per la progenitura della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale, capace di imporre a tutti e costi la sua autorità. Ci sottratteremo allo Stato nata le volte che lo mettessero incapace di fronteggiare o commettere senza indugio l'errore che la causa e gli elementi di disgregazione interiore dei principi della solidarietà nazionale. Ci sottratteremo allo Stato quando esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minaccino o stiano all'avvicinarsi della Patria».

L'ultima, amara ma interessante prova di violenza — in quell'autunno del 1923 — l'«*Orientente della Italia*». Perciò Mussolini decide di schierarsi contro la Strada. E convoca a Milano, in via sala di via San Marco, quelli che più tardi dovranno essere i capi del movimento. Leggiamo nei suoi appunti: «Il 16 ottobre fu decisa la impressione. La discussione fu animata e tutti i punti di vista furono esposti. Ma alla fine si raggiunse l'unanimità analizzata per le misure da prendere immediatamente che gli altri conservarono nel passaggio dei poteri dalla Direzione al Quadrumvirato: nella formazione delle colonne (che dovevano marciare su Roma); in altri dettagli riguardando la mobilitazione delle Camille Nere; e nei poteri da dare al Quadrumvirato».

La sagge di Napoli è allora l'ultimo atto di un grande dramma italiano iniziato circa sette anni prima sulle rive asburgate del Piave. L'epilogo racconta la gloria della più fiammante cocchiarata della storia. Allorché si marcia su Roma non ci sono più infatti indecisioni, contrasti, ripieghi. Semanti mai tremanti, capi e prelati in blocco, formano un cuore solo ed una sola volontà: ridare alla Patria il vero volto rifilato dalla più gloriosa statua di Roma.

Portate al Sovrano l'Italia di Vittorio Veneto. Mussolini punta all'altra e più produttiva fine dell'opera sua. Proclama: «La rivoluzione fascista è già entrata nel suo secondo tempo. Nel primo le forze tirare in sono sostituite alle vecchie nel tentativo della macchina».

Questo tempo va sino al 3 gennaio 1915. Distrutto da ogni cedente residuo della vecchia Italia parlamentare, il Fascismo entra nella piovra della sua più grande storia: che è storia di rinfrancamento di sé, di elaborazione della dottrina, di realizzazione del lavoro, di espansione spirituale e materiale al più là degli angusti confini riorganizzabili.

Ventisei anni fa, il secondo tempo è avere deciso
dal destino della Rivoluzione e delle sue integre
impostazioni dai problemi etici, politici, sociali, eco-
nomici dello Stato derivavano poi altri come lo
Crispanismo, diventa come quelle dettate per l'Esce-
lissima istituzione, venire come la sfuggire, positive
spacchi militari come quelle che vanno gloriamente
rivenduto ed imbandendo da due anni a questa par-
te dell'Africa Settentrionale alla Rima Nera.

Il Ventennale non intende per questo mettere al-
loel. L'altro più vero per noi, basti dire, è mai quello
già composto, ma sempre l'altro verso cui tendiamo
con tutte le nostre risorse. Pure la stagione del giu-
fario è legittima: essa non si compiacimento bor-
gatese ed indica di volta in volta, ma somma del no-
stro passato per tirare, dai risultati raggiunti, sproni
inutili per l'avvenire.

Così è provato per le donne fasciste: ricordare quella grande simbologia di spiriti computati tra il 1945 e l'ultimo nell'officina della fede; è previsto ricordarsi la loro presenza in tutti gli Ospedali, in ogni sala d'attesa, presso ogni sofferenza inflessa, al capezzale di ciascun solitario letto, in tutte le grandi istituzioni sanitarie del Regime; è previsto ritrovarsi nelle più alte funzioni sociali anche in questa ventennio, perché soltanto così esse potranno vedere il significato immenso della loro vita, e non intendersi solo disprezzate da chi senza tradire se stesso.

E' lo stesso rapporto che lo Stato Fascista crea, in questi due tempi di guerra, tra il suo passato ed il suo presente. Siamo nel 1922 dell'esercito della Camice Nera in armi, ed ha natura momentaneamente militare (però diversa, s'intende, da un'aliburgica o borbonica natura militarica). E' il militarismo nuovo, sempre vigile e vivo, nel corso dei suoi vari anni di esistenza storica. Oggi però esso Stato perpetua la sua missione più specifica, dar forza con le armi al primato culturale di un'idea.

... e la tornare, nell'ambasciata imper-
petua dei nostri lontani fronti da guerra, l'eco di un
glorioso motto che il suo fondatore aveva richiamato
sul primo numero del *Popolo d'Italia*: « La rivoluzio-
ne è un'idea che ha trovato le sue armi ».

STEP TWO

LA NOSTRA GUERRA

Non sono per il ferro e per il carbonio, se solo nelle materie prime di cui l'Inghilterra era abbastanza fornita, il più che che il fabbisogno fosse considerato delle nostre leggi. Calcolando anche le immense necessità dovute alla vita di guerra è facile intuire le enormi difficoltà in cui si trova il nostro paese. Le sue mini debbono allora procurarsi meglio largamente date la penuria dei nostri più vicini (Francia, Danimarca, Olanda, Belgio, Norvegia ecc.).

La propaganda anglosassone afferma che le nostre costruzioni supereranno ogni affollamento. Ma ciò può essere solo

per quanto si fa guerra e per gli insuccessi. Tutti sanno che i nostri superi e insuccessi possono giungere ad una produzione che non superi il 50 per cento di quella che si produceva nel 1914.

La causa dunque dei nostri guai in tempo di guerra può essere una sola: la nostra incapacità di organizzare una battaglia che non sia solo di terra, ma che sia una battaglia totale.

La prima vera battaglia ad ogni battaglia terrestre che porta l'ordine di battaglia: guerra aerea. E' un chiaro segno della guerra aerea e terrestre, guerra.

GUERRA SOTTOMARINA

A fronte della guerra 1914-1918 gli inglesi ebbero la sensazione, che dove bastare fino all'avvento di Hitler al potere, di aver vinto per sempre e di aver ottenuto per l'Europa un tempo sostanziale la Germania. Non si sperò che avrebbe ottenuto, anzi attesa di averla raggiunta, quella che il Primo Ministro Lloyd George e l'Ammiraglio Jellicoe, incaricati nella loro missione, non si sono mai sentiti di averla ottenuta. E' questa la causa della guerra sottomarina.

Il fatto che Lloyd George, quando l'Inghilterra affermava che si vedeva una vittoria allestita nel 1917 la guerra sottomarina, la Gran Bretagna si sarebbe trovata con un solo vittoria nella condizione di averla.

E' questa vittoria che doveva essere l'Inghilterra e il resto di fronte alla Germania. L'Inghilterra non è stata distrutta e questa volta la battaglia sottomarina non fu una vittoria per la Gran Bretagna. Nella storia in tutto questo differenziale si vede che i nostri anglosassoni, sottomarini, sottomarini e quanto sia stata l'ammiraglia della Gran Bretagna.

Oltre venti milioni di uomini della loro nazione sono già decisi in fondo al mare ed il resto mancò degli affondamenti da parte della forza della Germania e dei suoi alleati sottomarini. Altra volta, durante la guerra, si vide la guerra sottomarina e poi, soprattutto, si vide la guerra sottomarina. Oggi non più che nei primi di questa sottomarina. Un'ultima volta, sottomarina se ha tutto in se stessa e se ha la possibilità personale completa di vincere con le sue armi. Non c'è via di mezzo di fronte a questa sottomarina.

Ma tutta l'Inghilterra in 16 anni e per la prima volta che è stata distrutta, non per una vittoria ma per una sconfitta. La vittoria non può essere che una sola e per sempre. No.

La Gran Bretagna aveva in tempo di pace per il 75 per cento di importazioni e per alcune cose giungeva anche al 95 per

RADIO FAMIGLIA

L'AMICA DELLE MANNE, DELLE SPOSE E DEI SOLDATI

I Parola che segue costantemente le famiglie dei combattenti nella loro vita, nel loro dolore, nella loro speranza ha voluto che esse siano ancor più idealmente vicine ai loro cari, che possono radde le canzoni che voi sapete, che possono chiedere e consigliare, che possono trovare assistenza e conforto in maniera sempre più immediata.

Per questo è nata «Radiofamiglia», per questo la sera del 16 settembre il Segretario del P.N.F. ha inaugurato «questa nuova trasmissione dell'I.T.A.R. che il Direttore Nazionale del Partito dedica alle famiglie dei combattenti per esprimere loro la solidarietà di tutto il Partito» e «Radiofamiglia» raccoglie tutti i mercoledì, alle 10,15, le madri, le spose, i figli dei nostri valorosi soldati, perché loro della guerra della resistenza, dell'esistenza, fonderanno le famiglie in una sola, grande, vibrante famiglia, che avrà il volto stesso della Patria, il suo sentimento e la sua fede nel Duce e nella vittoria.

La nuova trasmissione non poteva trovare un più indicato, ora in cui ci si trova ancora intorno alla tavola e in cui gli assistiti sono più che mai presenti,

Il nuovo tema è scolato inavvertito tra i familiari, ha sorpreso molti che al lavoro, dopo un bento in braccio, sorella, fratello. E tutti ha incuriosito prima e poi affascinato, in tutti ha denso un'eco di simpatia e di affetto. Ecco il consiglio, la parola che tende in fondo al cuore, ecco le canzoni che piace tanto al caro lontano o alla zia di quelle note con il suo volto avvicinato, ecco i suoi giorni sotto affascinati, il suo sorriso, la sua carezza, il suo bacio. Ecco, il 7 ottobre le parole del Vice Segretario del Partito Nazionale per un'occasione di commovente, «queste e tante parole», come le ha definite una mamma: «Parla a voi, questa sera, famiglia dei combattenti, e vi vedo raccolte intorno alla Radio con l'aria di aspettare una risposta alla vostra domanda, di sentire attraverso la distanza il nome del vostro caro immagino come uno farà parlare il vostro cuore, parole, in quell'istante, mentre più intanto come lui che, forse, sarà in ascolto e guardi di quel suo nome trasmesso per l'etere a degli il vostro amore e il vostro costante ricordo.

«Parla a Voi, questa sera, famiglia dei combattenti e mi par quasi di entrare nelle vostre case. Sono che nella Patria è una grande famiglia, una immensa famiglia, in cui il sentimento della solidarietà unifica, affiatte e tra le condizioni migliori per la resistenza e per la vittoria. Ecco, mi commenta, forse, o appena alla patria, è la fotografia del vostro caro l'ultima che vi ha spedito, nella sua bella di via di soldato, con la destra affrettosa o è, forse, ancora, la fotografia di quando era bambino.

« Voi sapete che egli è lontano e condurre per una grande causa di giustizia per uno scopo per il quale ogni sacrificio è necessario. Ma non difendere la nostra civiltà e preparare il nuovo avvenire.

A «Radiofamiglia» si serve armi con commovente simpatia e si confida a lei, come ad una cara amica e «Radiofamiglia» ascolta, comprende, risponde. Di tutto si occupa, dalle notizie umanitarie allo svolgimento delle pratiche, alle richieste di dispendi e prigionieri, raccoglie appelli disperati di mamme e spose, che desiderano informazioni e particolari sulla sorte dei loro cari, invia additi, esulta il giro di vite di un'ultima, suggerisce, indirizza, accompagna il pensiero affettuoso di tante, tante persone.

«Caro Radiofamiglia, — scriveva — non si può proprio fare a meno di dirvi quel che quando si è sentita una vostra trasmissione. Anche questa sera si ha ascoltato con quella commovente che ha lasciato i nostri cuori e che, nel tempo stesso, tanto orgoglioso. Con la di ritrovata, per mezz'ora accinto al nostro caro lontano. Trascuri le canzoni e lui tante altre nell'incertezza, come sempre, qualche lacrima scivolava sulle nostre guance, ma sarà una lacrima di felicità e di angelo per essere stati da te ascoltati.

Combattenti, mamme, spose, bimbi, soprattutto bimbi si rivolgono a questa amica per parlare con sincera abbandono del loro bello lontano, dei loro fratelli maggiori, delle loro speranze, delle loro sofferenze, delle loro preghiere.

In tutti, grandi e piccoli, rimane quell'amore, quella fede, quello spirito di sacrificio che non può poggi di sicura vittoria.

ITALIA JACOBI

«... più alta del che il tuo destino — più bella del che il tuo volto d'arte.
(L'Espresso) della «Gazzetta d'Oltremare».



La storia è una ripetizione di fatti e quindi un continuo ricominciare. Più volte i « fascisti » hanno avuto occasione di constatare che le misure prese per ammorire, in caso di carestia, una seria ripetizione di derrate si sono verificate con una certa frequenza. Quindi non sono di oggi le « code », né il « mercato nero » di sotterraneo, come si dice.

Seguiamo nel rapido svolgersi di questo ricreare d'attualità Roger Vautier.

Il Cinquecento fu certo anche un secolo ghiotto. Le relazioni degli Ambasciatori stranieri, i « conti di bocca » del Re di Francia — per esempio — le descrivono contemporanee e le « moralità » ci informano abbastanza esattamente sui basci dei panini della tavola degli ottimi Valois.

« Il francese per la natura della sua ingluvie — scriveva Bodin — non può vivere di staccamenti come l'italiano ». Da ciò si capisce l'eccessivo rapporto di ogni sorta di carni e di golosità a noi sconosciute. Il pesce diventa raro e la carne ricompa, concludeva Bodin, supponendo il Re d'interrompere questa importante questione. E il monarca, di fronte al ripulso impoverimento delle classi meno abbienti, si contentò di prendere un provvedimento.

L'editto del 30 gennaio 1964 è un ampio saggio di regolamentazione del prezzo e del consumo di alcune derrate. Per tale editto gli albergestori non potevano servire ai loro clienti che carne di bue di montagna di vitello di porchetto; mouton era fatto loro (divieto di portare in tavola capponi, polli, piccioni, anelli, porcelli ed altra selvaggina. Nel banchetto veniva determinato il numero dei piatti ed era proibito servire carne a pezzi nelle stesse porzioni.

Nell'atto un curioso paragrafo: «O tu che partecipi a un banchetto in cui al disse servite pietanze più di quanto non annoda il rigimento, dove da ammirare il promotore al giudice, il giorno dopo». Un'idea veramente singolare di essere grato al proprio capitano! Quando al pedana, o ciò per te, che avrebbe accomodate ad ammirare un'ampia simile a un'isola, stato - ordine del Re - trovato in prigione per 15 giorni a pane e acqua.

Il padre non poteva comprendere che tra novità, l'antipasto e la minestra la carne o il pesce o la frutta, o il fritto magro o il dolce. E limitate un unico lo portava. Questo solito fu però poco efficace. Tre anni dopo il Re nominava, con grande disprezzo, che la battente era — invece che aumentata — scomparsa dal menù ordinato. L'ordinario reale non era ora più quel semplice.

LA CARTA ANNONARIA

PERSONAGGIO DELLA STORIA

PERSONAGGIO DELLA STORIA

1207/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100/101/102/103/104/105/106/107/108/109/110/111/112/113/114/115/116/117/118/119/120/121/122/123/124/125/126/127/128/129/130/131/132/133/134/135/136/137/138/139/140/141/142/143/144/145/146/147/148/149/150/151/152/153/154/155/156/157/158/159/160/161/162/163/164/165/166/167/168/169/170/171/172/173/174/175/176/177/178/179/180/181/182/183/184/185/186/187/188/189/190/191/192/193/194/195/196/197/198/199/200/201/202/203/204/205/206/207/208/209/210/211/212/213/214/215/216/217/218/219/220/221/222/223/224/225/226/227/228/229/230/231/232/233/234/235/236/237/238/239/240/241/242/243/244/245/246/247/248/249/250/251/252/253/254/255/256/257/258/259/260/261/262/263/264/265/266/267/268/269/270/271/272/273/274/275/276/277/278/279/280/281/282/283/284/285/286/287/288/289/290/291/292/293/294/295/296/297/298/299/300/301/302/303/304/305/306/307/308/309/310/311/312/313/314/315/316/317/318/319/320/321/322/323/324/325/326/327/328/329/330/331/332/333/334/335/336/337/338/339/340/341/342/343/344/345/346/347/348/349/350/351/352/353/354/355/356/357/358/359/360/361/362/363/364/365/366/367/368/369/370/371/372/373/374/375/376/377/378/379/380/381/382/383/384/385/386/387/388/389/390/391/392/393/394/395/396/397/398/399/400/401/402/403/404/405/406/407/408/409/410/411/412/413/414/415/416/417/418/419/420/421/422/423/424/425/426/427/428/429/430/431/432/433/434/435/436/437/438/439/440/441/442/443/444/445/446/447/448/449/450/451/452/453/454/455/456/457/458/459/460/461/462/463/464/465/466/467/468/469/470/471/472/473/474/475/476/477/478/479/480/481/482/483/484/485/486/487/488/489/490/491/492/493/494/495/496/497/498/499/500/501/502/503/504/505/506/507/508/509/510/511/512/513/514/515/516/517/518/519/520/521/522/523/524/525/526/527/528/529/530/531/532/533/534/535/536/537/538/539/540/541/542/543/544/545/546/547/548/549/550/551/552/553/554/555/556/557/558/559/560/561/562/563/564/565/566/567/568/569/570/571/572/573/574/575/576/577/578/579/580/581/582/583/584/585/586/587/588/589/590/591/592/593/594/595/596/597/598/599/600/601/602/603/604/605/606/607/608/609/610/611/612/613/614/615/616/617/618/619/620/621/622/623/624/625/626/627/628/629/630/631/632/633/634/635/636/637/638/639/640/641/642/643/644/645/646/647/648/649/650/651/652/653/654/655/656/657/658/659/660/661/662/663/664/665/666/667/668/669/670/671/672/673/674/675/676/677/678/679/680/681/682/683/684/685/686/687/688/689/690/691/692/693/694/695/696/697/698/699/700/701/702/703/704/705/706/707/708/709/710/711/712/713/714/715/716/717/718/719/720/721/722/723/724/725/726/727/728/729/730/731/732/733/734/735/736/737/738/739/740/741/742/743/744/745/746/747/748/749/750/751/752/753/754/755/756/757/758/759/760/761/762/763/764/765/766/767/768/769/770/771/772/773/774/775/776/777/778/779/780/781/782/783/784/785/786/787/788/789/790/791/792/793/794/795/796/797/798/799/800/801/802/803/804/805/806/807/808/809/810/811/812/813/814/815/816/817/818/819/820/821/822/823/824/825/826/827/828/829/830/831/832/833/834/835/836/837/838/839/840/841/842/843/844/845/846/847/848/849/850/851/852/853/854/855/856/857/858/859/860/861/862/863/864/865/866/867/868/869/870/871/872/873/874/875/876/877/878/879/880/881/882/883/884/885/886/887/888/889/890/891/892/893/894/895/896/897/898/899/900/901/902/903/904/905/906/907/908/909/910/911/912/913/914/915/916/917/918/919/920/921/922/923/924/925/926/927/928/929/930/931/932/933/934/935/936/937/938/939/940/941/942/943/944/945/946/947/948/949/950/951/952/953/954/955/956/957/958/959/960/961/962/963/964/965/966/967/968/969/970/971/972/973/974/975/976/977/978/979/980/981/982/983/984/985/986/987/988/989/990/991/992/993/994/995/996/997/998/999/1000/1001/1002/1003/1004/1005/1006/1007/1008/1009/1010/1011/1012/1013/1014/1015/1016/1017/1018/1019/1020/1021/1022/1023/1024/1025/1026/1027/1028/1029/1030/1031/1032/1033/1034/1035/1036/1037/1038/1039/1040/1041/1042/1043/1

"Colui che partecipa a un banchetto in cui si siano serviti pietanze più di quanto non ammetta il regolamento, deve denunciarne il promotore al giudice il giorno dopo"

Il conte di Saint-Germain, Ministro della Guerra, tentò di sopprimere l'uso della tavola ai suoi ufficiali. I pranzi del Corpo furono vietati. Aggiungiamo che i libri di tischere del XVIII secolo indicano molti succedanei del caffè.

Le leggi votate dalla Convenzione il mantenimento dell'esercito, la cattiva ripartizione dei prodotti agricoli, la diffidenza dei produttori condussero presto a delle vere carestie. La legge del 11 novembre si fece salire il costo della mischia d'opera; i generi alimentari scomparvero presto dai negozi; tutto quasi venne a mancare. Il 11 novembre non si vendeva la carne e i gallinacci a quei pochi fortunati che avevano i soldi ancora un po' d'oro.

Per mediare a questo stato di cose, il governo rivoluzionario disse: «a priori», che non furono le grandi affezioni. Il pane si faceva più raro. A Parigi le mense dovevano prendere talvolta cura in giorni di carenza la «coda» dal forno per comprare un pane da due libbre con

quattordici soldi, certo che taluna pe-
lervano — avendo denaro — dan-
tanti soldi al rivenditore del « marta-
to » (p. 11).

La vanità del pube era, rigorosa spente sorvegliata perché tutto procedesse con ordine e non vi fossero più gu. Come si vede, né più né meno di quanto avviene oggi. Altrimenti il le ce per la carne e i salumi in essere.

Sempre negli stessi anni (1793) il deputato Thuriot chiese l'istituzione di un quarantone civile per il mese d'agosto... ma la cosa rimase allo stato di progetto. Si decise però l'autorizzazione di uccidere un capo di bestiami settimanalmente, se aumenti la massa sulla carne, o si mise in vigore la «Carla» per cui ad ogni persona veniva data mezza libbra di carne ogni cinque giorni.

Naturalmente anche qui vi furono arresti per abusi. Si fece obbligo ai marinai di prender nota di tutti i loro clienti, con il relativo indirizzo; e venne proibita, sotto pena di gravi multe e condanne, la vendita della carne

prezzo superiore del convento. Si fed
tura nel quello che noi chiamiamo og
ni il calmiere dei prezzi.

Ma non solo patate e carni rimasero i prodotti sacrali. Ben presto, vinchero a mancare le zuchere — benché la Francia ne fosse allora il primo Paese produttore — e dovetti regolarne la vendita a cominciare dai drogisti (il no si fermare).

Ma una si hurro diventava leon-
valde. A Nizza non fibbra si peggiora
della nostra fira. Per evitare di
sentirsi l'avvicinare i cittadini si non
affollare troppo davanti alle porte de
venditori, non gettandosi ancora che
una alla volta.

E le taira si facevano sempre più
rare, spesso durante l'inverno del 1944
che fu terribile per la fame. L'unica
sila o di donne attendevano pazien-
temente davanti alle botteghe del
macconino fin vana le pove della ma-
tina, per avere tre uova e semola,
grammi circa di burro, a ricambio di
rimettere la vita con una palmonite.

Si riprendono quindi burro e uova: se
uova, per oggi « mangiare » (non par-
la la carta di ogni persona costituen-
te famiglia) e un « quarteron » di bur-
ro (tre gradini o 200, a seconda).

Non è tutto. I giapponesi sono venuti a occuparsi dall'esercito, e quindi immaginando e quasi manovrando la popolazione civile. E così per l'olio per il sapone. Per il sapone soprattutto si fanno delle vare e proprie automi di donne.

E il cartone venne razionato. Si distribuirono pacchetti per supplire al fabbisogno.

La scienza incanta e rievoca.

Testimoni dell'epoca americana che malgrado vi fosse mancanza di tempo nella frenetico rivoluzionaria, pure cosa strana — non si verificavano atti di impudenza né di odio, le istituzioni anche i quadri dello stesso Dolly. Soltanto... la cosiddetta farina del paese lasciava piuttosto a desiderare, in alcuni punti, per l'abbondanza di acqua.

La corrispondenza di un comune cinese di Pang, vicino Le Hain, ci ha fornito informazioni su Tsao, mostrando che cosa era la vita in quei tempi difficili. Una volta nota la pessima qualità del pane « non adatto neppure per cani di pastori » un'altra volta, esprime la felicità « di essere agili nel ricevere un prosciutto: » « a poco avuto gli abbiamo fatto una festa speciale, divorchiato tutti, subito per cucinarvi sin qui il nostro appetito ».

«Non si vede che il decesso di
patti — tutti da certa Linea Séamus
Maurice — bisogna accentrare
sapere che esisteva l'antipasto e di
suarare i chiodi di raso nella brigada
la carne è tagliata in filigrana e b
presto lo sarà in merlotti. Si direb
che i loro sono diventati non più gr
e di un dindio...».

Come si vuole estendere la patria per lo stesso ripetersi di fatti, al regale di credere che si ripeterà lì alla... fine del mondo. Non dobbiamo però fare cattivo sangue. L'importante è che oggi che la Patria è in ar, ciascuno di noi agisca secondo coscienza, con perfetta disciplina alle disposizioni del Partito, collaborando alla serena resistenza del fronte interno e contro alla vittoria.



UNA FAVOLA VERA

Racconto
di
Virginia Perrotti

Nella grande camera la candela ardeva con un opaco ardore di luce che riduceva i contorni a poche cose emergenti dal buio. La fiamma nella gialla tremula, sparsa d'irregolari fiammelle e schiarite al tavolo, qualche castella di libri, un triangolo di parete, ossia persino raggiungere un fiore bianco che si sporgeva da un vaso posto su una mensola. Ombre sprofondate d'allungamento intorno quasi a nascondere la luce clandestina.

Lia si levò la sua firma e, poco discosta, molto maledica, il suo indugiare la busta non serviva. Rimase voluta un poco, affacciata dalla lettera che girava fra le dita sottili senza rileggerla, la spinta a memoria. L'idea di scrivere e ogni parola scritta se le era costruite piano, dentro il cuore più che nel cervello, per giorni e giorni tormentati dall'incertezza. Aveva voluto guardarsi allo specchio perché le pareva di dovere scoprire, ora, qualche segno nuovo nel suo volto. Ma non ebbe il coraggio di arrivare fuori della toilette, aveva paura di fare troppo rumore, invece s'alzò silenziosamente appoggiando i piedi sul pavimento freddo e con la candela in una mano e la lettera piegata nell'altra, s'avvicinò verso il letto. Camminava rigida, appesa dal breve spazio che la separava, con i seni tesi nel silenzio che non voleva urtare e lo sguardo fisso alla caviglia che domava. Quando fu accanto, si fermò con la candela appesa sul bel viso a guardare i capelli bruni che si abbandonavano morbidi sul cuscino bianco, le ciglia nerissime che si disgiungevano nelle guance come rami degli rami e ancora una volta fu sopraffatta da una sconvulsione nervosa d'indugiare. Poi riprese la candela, tentò aprir il comodino e la nacore il dentro, mise la lettera fra un materasso e l'altro e aspettò senza fiducia il suono.

Sola, col suo ingenuo segreto che a nessuno avrebbe confidato, aveva passato quegli ultimi tempi lottando con dubbi, re, entusiasmi, ora però il fatto compiuto la liberava da un peso enorme che trascinato da tanto, aggravato dalla sua timidezza accesa, dalla fragilità dei suoi umori anni che ella viveva ripiegata in se stessa, distante dalla sporcizia vicinanza degli altri, addolorata. Quel peso che la schiacciava e l'immobilizzava era un enorme buogo di delusione, un dolce patimento prettamente femminile che non conosceva possibilità d'espansione e una feroceza rattenuta, una forza d'animo che non riuscivano dal finis scuola.

Ella detestava il suo corpo magro e lungo, i suoi occhi d'un azzurro troppo pallido, il bonito biondo dei suoi capelli fini, le labbra sottili. Da qualche tempo questa auto-accensione era diventata un incubo, la causa prima d'una cecità fredda, come se per quel suo aspetto la vita le si negasse senza speranza. Lia somigliava tutta alla madre, mentre quando era piccola e allora, rivedendo ora la carezza il pensiero a lei, le sembrava d'essere in colpa perché, disprezzando, offendeva la memoria della madre della quale aveva avuto tanta tanta fedeltà, e i rancori somatici. La sorella usava, era il ritratto del padre, un tipo prepotente latente, dalla facile comunicativa e con la romantica vena schietta e si offriva.

Al contrario per Lia i rancori erano tutti e distribuiti, non solo ma sembrava talvolta che, spaventata

a scuola, una sottile malità sorvegliasse intorno a lei; la sua timidezza era cambiata per alterigia, il suo sorriso per freddezza e per insicurezza; perfino, ora, nell'epoca clima di guerra, non era lasciata un po' di disparte nei feroci e aveva discusso da compagni come se la sua timida femminilità non sapesse vivere con impaccio la grande ora della Patria.

Ed ella soffriva acutamente, soffriva soprattutto dell'angoscia che le toccava nello spirito, poiché, forse, nessun'altra fanciulla della sua età dedicava tanti pensieri stupidi e arcani ai comitati, né molte, come lei, pregavano ogni sera per la vittoria.

Guardava con ansiosa accortezza le infermiere di Croce Rossa e nell'animo pure s'accendevano sogni come che s'affondano nella potenza nella quotidianità della giovane studentessa. Cercava di distaccarsi im-

finita a chi lotta ogni ora contro il nemico. Esso, tutto quanto era intelligibile, ed a lei, così giovane e seria, sembrava quasi una pizze e la sgomentava ma poche l'aspettava. Adesso che la lettera promise qualcosa di sicuro, s'abbandonò fra i due materassi, la sua firma breve e leggibile era di continuo davanti ai suoi occhi spalancati nel buio e le pareva il margine d'una fredda non tralasciava mai e si sentiva felice con una gran voglia di pianto.

L'indomani le ore di scuola furono interminabili e la lettera nascosta nella tasca del giaccone nero bruciava le dita che ogni tanto andavano a strapparla e le parole scritte si stavano dal foglio invadibile e si mescolavano turbolente e quelle della tradizione di lei, il pomeriggio venire con la madre non tremante mettava nel poco donna la sua lettera ripeteva mentalmente: «Signore lei che sapete ogni qualuno che ha bisogno di conforto, la che porti del bene e un po' di luce come è nella mia intenzione».

Quando il padre donò fu consegnato ad Andrea, egli stava rispondendo per partire sul suo apparecchio da caccia. Nella confusione casale che gli portava la lettera di Lia, credette di scegliere finalmente la benevolenza del destino, un segno nuovo e augurale che forse avrebbe mutato la sua vita. Or bene, nell'età giovanile non era ancora, appena ventenne si era abituato ad avere vicino soltanto la curiosa curiosità dei compagni. Dalle poche accortezze femminili che aveva avuto, — molto superficiali — non gli mancava nell'animo alcun rimpianto, così che egli non aveva voluto cercare né chiedere di essere ricevuto. Si offriva sempre per le missioni più rischiose, dicendo che nessuno avrebbe pianto la sua morte e che almeno, se si fosse installata una medaglia, se la sarebbe portata con sé. Ma la sua spensieratezza si accendeva nei momenti di solitudine e allora il desiderio di una donna che da lontano lo agguerriva lo tormentava e lo accendeva. Quando rievocava la porta egli che non aspettava nulla, si metteva da parte mistificando della conforto, senza neanche preoccuparsi di fingere l'indifferenza come un bimbo demodato.

Ora, mentre era in volo ogni tanto accarezzava con la dita la lettera di Lia piegata nella tasca della giubba. Ripeteva inconsapevolmente il gesto della governante e le fiamme bruciate e ridotta fuggivano dal foglio e si confondevano nero e marmocato col rombo del motore. Poi la battaglia sommersa tutto e ogni pensiero personale fu dimenticata nella tensione eroica della lotta.

Quando, dopo un violento attacco e una movimentata discesa egli, vittorioso, riuscì finalmente a toccare terra, quella parole risuonarono alla sua anima che veniva frenando dall'eroica stanchezza, riconferma dapprima incerta e infine chiara con l'idea di tenerezza. Andrea sentì allora che oltre la data prima quella certa espressione lo attiravano verso la vita e tutta la sua volontà se ne impregnava. «Torna con me vittoria, l'aspetto...» ed egli, nel suo intimo, bruciava le parole di speranza e di attesa come a una pace e fresca fronte, da cui s'impadroniva la sicurezza di vivere e di vincere.



«Lia trovò la sua firma»

comunque nascosta dalla fantasia che la portava in mezzo al pericolo, fra le fiamme vive della guerra, nel sacrificio che avrebbe voluto offrire alla Patria. Il suo desiderio di proteggere s'espandeva tutto nei sogni per i soldati che negava con estrema cura, ma era sempre insoddisfatta pensando a quella che non le era concessa di fare.

Da questo amore al distacco per la confessione dei perché sono, s'idea dolce e ardita le si era imposta contro la sua timidezza: scrivere una lettera a un confidente sconosciuto e immalarlo il suo poco senza sospetti, affidandola alla cura d'Andrea, il figlio del suo cuore di italiano, degli anni e delle perigliose, del costante pensiero di quale non può perdere un nome e un volto perché non ha fratelli, non ha un fidanzato al fronte, di quell'infinito bisogno di dare almeno una parola d'animo e di con-

BEETHOVEN E IL SUO "CANTO D'AMORE"

Non si può ammettere opera di poetica e creazione del genio senza avvertire quella crisi del dramma all'impetuoso ispiratore dell'eterno femminismo. Anche nel più casto dei poeti il Parnaso, per ira gli spaventi del suo fine cosmico, nella sua vita « il pericolo » affiora in tutta la nobilita polenta questo insuperabile bisogno del genio. Nessun uomo, grande o piccolo che sia può appagarsi del suo fine cosmico, senza elevare e unificare la tragedia. Questa trascendenza è spesso, quasi sempre, rappresentata dalla donna.

Cheché si voglia dire, noi non amiamo forse la Divina Commedia, l'« Inferno » del Petrarca, l'« Arcadia » di Leopardi, o non fossero esse Beatrice, Laura e la contessa Casimira? Ma Beethoven avrebbe scritto le immortali pagine della « Sonata in sol maggiore » conosciuta sotto il no-

me di « Sonata al chiaro di luna » se non avesse avuto una donna, una donna che lo ispirava.

Una sera così una volta nel salotto del Castello reale di Mauthausen, che il principe Beethoven accorse sul piano un'aria, Guiseppi gli si avvicinò. Un raggio di luna penetrando attraverso la finestra aperta batte sul pianoforte. Beethoven sente martellare la tempia. In un impulso afferra la testa di Guiseppi, cerca di tenerlo lì. Un bacio lungo, caldo, fonda le loro anime che si cercano...

Prima che la giunetta possa ripartire dalla sorpresa, egli, come se qualcosa gli si accendesse nel cervello, riparte istintivamente a correre. La nota si squilibra, magica e sicura. La « sonata al chiaro di luna », il capolavoro

« Ebbene, disse Beethoven, poiché questo fanciullo non può ammettere il dolce chiarore della luna, io gliela farò rivivere col suono ».

nell'anima del grande di Bonn.

Ma ciò che è caratteristico e commovente è il desiderio di Beethoven di formare una famiglia. Egli doveva essere crudelmente solo. Nel suo diario in data 13 maggio 1814 è scritto: « Oh terribile situazione! Non posso soffrire in me il desiderio di avere una famiglia. Gli Dio guarda dall'alto! Mi fa che sono duro e lungo così ». Il suo animo delicato e sensibile ha bisogno di affetto. I suoi fratelli lo odiano e lo bingono in canto di scapoleto. Il suo, per il quale egli fa tanti sacrifici, il suo caro fratello addegnato di tanta tenerezza, egli è riuscito a tanto di tenerezza e nessuno riesce a comprendere quali tenori di umanità e di pietà si nascondono in quella dura spina.

Una sera che questo titanico amante

— Grazie, — risponde il giovane, fratello della ragazza. — ma il mio piano è scordato e non abbiamo carta.

— Come? Non avete carta da musica? E in che modo suonava la signora? A cretino?

Ma la parola gli morì sulle labbra. Egli s'era accorto che la fanciulla era cretina. Allora stette al piano e sotto l'impeto di un'improvvisa ispirazione suonò in modo diverso. Quando ebbe finito, il giovane interrogato da tanta abilità e brava, disse, pieno di commovente: — Mi volete sposare, eh? Siete? Vi prego, ditemelo!

Il musicista non rispose. Si rimise al piano e suonò tutta la notte di cui la cattedrale accennò qualche lamento. Era la famosa composizione che ricordava a Beethoven il suo infelice amore.



« Ascoltando Beethoven ».

Giuseppe Bordini - Torino - Roma (Civile)

me di « Sonata al chiaro di luna » era la contessa Guiseppi.

Ma fu questo il vero grande amore di Beethoven? Un mistero avvolge la vita intima di quella che egli chiama « L'immortale amata », ma la dedica di questo ispirato brano di musica in cui si esprime tutta la dolcezza e la profondità di un sentimento che esalta il genio del musicista, dovrebbe togliere ogni dubbio. Solo un amore potente e ispiratore può dare un simile capolavoro.

Guiseppi Guiseppi, allora giovanotto appena, fu conosciuta da Beethoven in casa della famiglia von Drusvitz di cui non era parente e che l'« Eros », verso il 1800. Fra i due anni presto una vera amiche che si trattava in amore profuso.

La Guiseppi era italiana ed aveva della donna italiana il temperamento caldo e passionale. Beethoven era già cretino.

Il fascino della gloria, l'originalità dell'artista, la vitalità tumultuosa di quest'Eros si esaltano nella folle della creazione. L'« Inferno » di Beethoven della musica operano sul suo genio come come un filo magico. Note lunghe e in cui il maestro fuggiva alla delusione all'idea, era lo

della passione e del sentimento, è cretino.

Perché in seguito Beethoven si staccò da quest'amore?

La critica con i suoi ragionamenti e le sue indagini da anatomisti ha messo in dubbio che la lettera inviolabile in quella del fondo del suo castello il giorno dopo la sua morte fosse diretta alla Guiseppi. Ma in una lettera del 10 novembre 1802 diretta da Beethoven al Dott. Wegeler dice: « Il mio debole udito mi appariva come uno spettro, fuggiva gli uomini, dove mi appariva minaccioso e la voce in voce mi parlava. In un momento lo ha scordato come una ragazza incontrata che mi ama e che amo, in due anni sono quasi i soli momenti beati ed è la prima volta che sento come la speranza potrebbe rendermi felice. Purtroppo esse non è del mio stato sociale ed ora non mi posso nemmeno sposare. Devo combattere ancora disperatamente... ».

Parlo dunque questi due ostacoli che l'« Inferno » fra lui e la ragazza incontrata e che distrussero il suo sogno d'amore?

La Guiseppi si sposò dopo qualche anno con il conte Gekberg e fu questo uno dei più aspri dolori

nato in preda allo sconforto passando voluttuoso per le vie della periferia di Vienna, inteso essere dall'interno di una povera casa le note di un pianoforte. Ricordo la sua composizione. Intui il tocco di una mano femminile in quel banchetto incerto e timido rivela tanta passione e sensibilità. Una voce di donna, finto il frase, diversa dall'interno: « Oh! come sarei contenta se potessi sentire questa musica eseguita da un grido ». Beethoven spinse la penna ed entrò. Vide una ragazza seduta presso un pianoforte ed un giovane che le stava accanto, in piedi.

— Ho finito da fuori cioè la signorina ha detto: volete lasciarmi andare? — disse Beethoven.

La fanciulla ostentò grido: — Beethoven!

In quel mentre un raggio di luna s'infiora nella stanza posandosi sul viso della donna. Lo sguardo del maestro s'incontra con quello del giovanotto che mormora commosso: — Povera creatura!

Ebbene, — disse Beethoven, — poiché questa fanciulla non può ammettere il dolce chiarore della luna, io gliela farò rivivere col suono.

Ed ora vero, come nel suo spirito le visioni si trasformano in musica, la musica, col portento delle vibrazioni sonore creava le immagini dei spettacoli naturali. E la povera creatura vide il chiaro di luna.

GIUSEPPE BORDINI



CGE

Radio

1 MIGLIORI APPARECCHI

Leggete questi consigli: servono a voi e alla vittoria

CALDA LANA PER IL FREDDO D'INVERNO

Alle nostre massime, diligenti allevatrici del coniglio Angora, è noto che nel pelo di questo, si distinguono la *borra* e la *giarra*. La *borra* è il pelo lungo, quasi fino a molto soffice e morbido con la pelle, la *giarra* è il pelo lungo, liscio, più o meno ruvido al tatto che scappa la *borra*.

La pelliccia, con prevalenza di *borra*, si presenta di aspetto aurico, con pelo lucente ed ondulato; da essa deriva una lana morbida, assai pregiata e di elevata resa alla filatura. L'occasional presenza di pelo di *giarra* dà una lana di difficile lavorazione, specialmente se i peli sono piuttosto grossolani, alcuni rigidi; anche se lunghi non compensano la diminuzione di resa alla filatura. Industrialmente si confeziona maggior valore ad una lana Angora con una percentuale poco elevata di *giarra*, preferibilmente assai sparsa e isolata tra i peli di *borra*.

Mentre la qualità di lana Angora dipende dalla proporzionale quantità di *borra* e *giarra* che ne sono si trovano, invece il criterio di apprezzamento della lunghezza di detta lana è la relazione alla lunghezza dei peli di *giarra*. Quanto più questi sono, non soltanto lunghi, ma anche fusi a rama d'oro, tanto più la lana acquista valore per la lavorazione.

La fibra lunga contenuta nella lana Angora, dà infatti sfondo alla filatura ed è ricercata anche perché, per lo più, alla lunghezza della fibra corrisponde un aspetto più lucido, una più sensibile morbidezza ed un grade maggiore di elasticità. Meno brillante, elastica e di minor rendimento è ritenuta da Wuchner e Tanner la fibra più corta, sebbene di *borra*, dato l'impiego dello piumo, mentre quella cortissima, sempre contenuta in detta lana, per la qualità caratteristica delle altre fibre per assumere un grado di ruvidezza, negativa per la filatura.

Senza perdere di vista la possibilità d'introdurre nell'allevamento del coniglio Angora quelle pratiche sostenibili, tendenti a conseguire, nella lana, lunghezza, finezza, foltezza, ecc., è da ritenersi adatta per una buona lavorazione la lana di 6-8 centimetri di lunghezza, non escludendo che una buona qualità di filato si possa ottenere, nonostante qualche difficoltà nella filatura, da lana di minor lunghezza (4 centimetri).

Altri requisiti sono richiesti nella lana Angora, sia per la filatura che per la lavorazione del filato, e quello di allungamento. Tali requisiti, se dipendono dalla costituzione del pelo, risentono assai della cura di allevamento del coniglio, di governo della sua polizza e di conservazione della lana.

La filatura a mano della lana Angora è quella che prevalentemente si pratica, salvo in qualche grande laboratorio, ove la macchina ha trovato il suo pieno e completo collaborando efficacemente con la mano d'opera. L'apparecchio di filatura a mano è ancora il vecchio filatoio a pedale con qualche modificazione ed adeguamento introdotto nel dispositivo e funzionamento dei rocchetti.

Il lavoro del filatoio, che completa la torcitura del filato industriale a mano, è quanto mai paziente e le nostre massime, quando non prevedano di



mandare la lana al laboratorio, lo compiono tutte raccolte nelle virtù più del loro santo dovere familiare. Vi sono filatrici che già hanno raggiunto una buona abitudine nel lavoro, non disgiunta da altrettanto buona utilità nella torcitura del filato.

Ma nell'epoca attuale, che segna il trionfo della macchina, in cui queste si affiancano al lavoro umano senza recare, a questa, danno alcuno, ma anzi richiamando a svolgere un compito meno faticoso e più redditizio, non si poteva ritenere vantaggioso influire anche il lavoro casalingo di filatura. In questa attività il problema consisteva nell'adesione di una piccola macchina adatta più che per uso domestico, per modestissimi laboratori.

Già da qualche tempo una casa tedesca ha costruito una ragnola per filatura per lana, cotone, accampi di seta o di seta artificiale. Poteva riuscire quindi utile la messa a punto di detta ragnola per filare lana Angora. Ciò è stato fatto con ottimo risultato. Due tipi della piccola filatrice vengono costruiti: uno a dieci fusi e l'altro a venti fusi che si adattano rispettivamente con morbiri da mezzo cavallo ed un cavallo e mezzo, con una produzione giornaliera in tre ore di lavoro, di circa 3000 metri di filato per fuso.

La macchina ha particolare interesse per i grandi allevamenti di coniglio Angora. Quali vantaggi può invece procurare ai piccoli allevatori?

Devesi guardare alla macchina quale indicatrice alla istituzione di piccoli laboratori locali per la filatura collettiva della lana, quale promotrice di un affastamento fra le allevatrici di coniglio Angora, quale efficace mezzo di propaganda per l'intensificazione e la diffusione dell'allevamento di detto coniglio; quale utilizzatrice delle lane ricche di *giarra* o difettose o macchiate o a fibra corta che non vengono accettate dalle filande e quale immediata trasformazione in filato della lana giornalmente raccolta con la spazzolatura o la pettinatura del coniglio.

Quali altri importanti vantaggi potrebbe procurare?

ALVARADO DE MORA

LA BIANCHERIA È PREZIOSA: SFRUTTATE AL MASSIMO IL VOSTRO SAPONE

Le conservazioni a l'impiego razionale di quanto costituisce il prezioso patrimonio delle Nazioni rappresentano importanti e indispensabili doveri dell'ora attuale.

Ogni singolo ha l'obbligo di evitare per quanto possibile la sprecatura di mezzi economici, e ciò non soltanto per gli oggetti e le cose di valore, ma anche per quelli che all'apparenza sembrano insignificanti o di mediocre importanza.

Si è mai preoccupata la mamma per lo spreco del sapone che adopera giornalmente? Poiché gli olii e i grassi necessari per la fabbricazione del sapone erano in gran parte di provenienza straniera, oggi essi rappresentano valori importantissimi della nostra economia di guerra. Perciò un razionale e accurato impiego di questo prezioso materiale prima, è legato a principi economici di alto valore morale così che il dovere, da parte della mamma di evitare in ogni modo lo spreco, assume la più grande importanza.

Ognuno di noi sa che il sapone quando viene usato in acqua morbida produce una schiuma abbondante, ma pochi sanno il significato di questo fenomeno. La schiuma abbondante testimonia infatti che il sapone viene sfruttato completamente; mentre ciò accade normalmente usando acqua morbida cioè la così detta acqua piovana, ecco che se noi usiamo l'acqua comune di rubinetto o di fonte che è normalmente dura, la schiuma prodotta dal sapone è assai più scarsa; scarse i motivi: l'acqua normale di rubinetto o di fonte contiene, a seconda delle varie regioni, di 1 litro, maggiori o minori quantità di sali di calcio e di magnesio. Questi sali determinano la maggiore o minore durezza dell'acqua ed hanno quindi la dannosa prerogativa di combinarsi col grasso contenuto nel sapone, formando il sapone di calcio completamente insolubile o privo di qualsiasi potere detergente. Perciò è necessario evitare l'uso di acqua dura; e poiché è facile ottenere che l'acqua di rubinetto o di fonte acquisti morbidezza mediante una semplice operazione, ogni mamma ha il dovere di non trascurare questa precauzione che le assicurerà il maggior rendimento nell'uso del sapone. Bastano infatti alcune gocce di soda o di un preparato speciale che si trova in commercio facilmente, ben sciolte e lasciate in soluzione per qualche tempo nell'acqua destinata al bucato, per rendere morbida l'acqua stessa e quindi sfruttare in pieno tutte le prerogative del sapone.

Se questa aggiunta avviene in acqua calda l'acqua diviene morbida più rapidamente; in ogni caso si deve dare il tempo sufficiente perché la soda o il preparato speciale possano ottenere il loro effetto.

Ogni mamma è quindi impegnata a seguire con diligenza tali istruzioni ripetute prima di procedere al bucato: non ciò certamente risparmiando notevoli quantità di materiale grasso e si potrà sfruttare al massimo il sapone disponibile.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL FUTURO



Comitato italiano di Roma. In alto: il più bello, e ancora meno il più grigio di questo che può presentarsi, italiano a un certo punto, una dimostrazione di sforzo e di odio.

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Creata l'azione del lavoro indipendente e l'opera è più apparsa e sempre la risposta al Comitato generale della G.I.F. (azione formale) Per Muscatelli, Bruni, indicando il teatro come il teatro del futuro e il Comitato italiano di Roma come il teatro del futuro. Sono state presentate un primo fra le organizzazioni che avevano creato teatri scolari. È stato organizzato il teatro della gioventù che ha indicato il teatro del futuro. Nel 19 del gennaio (L. A. Bock - il comitato italiano del teatro) si presentò in un teatro. La serata fu molto fruttuosa. Tra i comitati italiani del Comitato italiano di Roma. (Piemonte) Presentabile - 25 pagine.

UN ALTRO ANNO

He incontrato la Gioventù Italiana per la scuola, con la sua divisa uniforme di fracca (la camicia bianca ben stirata ha proprio un'aria cadaverica e confonde) e la cravatta composta con un dolce rigore di meticolosità la molteplicità delle stoffe, in divotissime maglie agli uffici delle G.I.L. rimase e chiese a lei a che punto fossero.

— Ma è questa la G.I.L., — mi disse rotolando nella porta dove era diretta, e entrò anche lei.

Ma dovetti fermarmi nel corridoio perché parlavo con passione. C'erano quattro cose quasi prese di mira: una dozzina di giovani italiane e giovani italiane le funzioni di ricercare alleggerimento, prendendosi i volami di mano in mano, da una stanza in fondo al corridoio, come se la mia camicia con la porta.

La sua giovane, italiana, venendo le cose con un certo stile, e io casualmente notai il suo esempio, poi entrò in una porta che era a destra, subito una signorile che stava lì da tante ragazze (ce n'erano anche le puerile, tutte insieme a un loro lavoro, con le borse a gruppo e le viglie aggettuali, nell'attesa) e io così calma con le altre a lavorare.

Fuorono con la massima disinvoltura un lavoro originale, e dissenso a mio giudizio, non l'idea. Fabbriano certa reale di pagina interrotta.

— Oh! non ti paghi, — mi disse una puerile, — è grandioso!

— Grandioso?

— Sì, mamma! è quella specie di foglia che sta intorno alla puerile, — il caracino — mi disse una puerile italiana — e una puerile la lavorazione come si deve (abbiamo imparato qui al Centro) e poi facciamo le treccie, e poi, ecco, facciamo le ruote!

— Oh, — disse un'altra con una sorta di disprezzo infelice! — Ma cosa vuoi fare le ruote? facciamo anche a venturi e a giraventi tutti da noi, — con l'andare a!

— E quelle ragazze in lino, cosa fanno?

— Ah, quelle raccolgono i libri ricorrono in offerta (ma le ragazze parte l'hanno portata loro stessa) per i comitati e premono le carte in bianco, perché sono arrivate anni e non abbiamo posto; all'ufficio del nostro anno dobbiamo ricominciare a fare materiale in Centro di raccolta. Ma questa è niente ancora del nostro lavoro! Vogliamo fare tante cose nell'anno nuovo! Abbiamo anche delle divise e dobbiamo proprio la più ferma volontà di dare il nostro. Anche tutto in un solo. Il primo Centro di Addestramento di Lione?

No, non l'ho visto, — e mi sentii addosso, ecco, quasi un po' di mortificazione.

— Nell'anno XXI accoglierò ancora molte altre ragazze che imparano un mestiere nuovo.

Poi mi disse: «Voi ragazze a che dite che era una bella cosa?», specialmente in questa momento le Nazioni ha bisogno che le donne abbiano una preparazione professionale tecnica che le metta in condizione di resistere nel fronte interno i combattenti.

— Poi faranno i Lodi della casa, — mi disse ancora — l'organizzazione imporrà le principali sezioni di tutte le branche del governo della casa: un po' di cucina, il più risponde modo di fare la spesa, conoscere gli alimenti più appropriati per il nutrimento specie nel periodo di emergenza, imporrà le tecniche pulizie delle stanze, il governo del letto, imporrà a curare l'ordine, insomma si preparerà veramente il suo compito di donna che è quello di custodire la famiglia e la casa, imporrà tutto questo e ci comincerà nella cura: è bella e difficile, un po' una cosa per stabilire chi sa cosa e tener meglio le cose!

Poi, — mi disse, — è veramente bello e difficile preparare la vita delle famiglie, a reggere la casa (soprattutto la casa dal tempo di guerra dove si costituisce l'organizzazione) e così con l'orgoglio e con la gloria, che le ragazze sono solite, deve si preparano nella bella disciplina le carte tecniche che ricominceranno nell'anno e loro soprintende non si spara nulla: ma queste ragazze sono così sane, voglio dire una di corpo e di spirito, e non le possiamo immaginare che altrimenti niente a loro energie fini e alla cura della casa.

Le ragazze dei cantieri che lavorano fra loro lavorano; ce n'era una che era il centro della loro organizzazione;

— Lei è buona anche in atletica, — mi disse, — ha partecipato anche ai campionati nazionali di atletica e nel XXI parteciperà agli internazionali!

È l'era una serie di gruppi funzionali nel mondo di promulgare questa parola grossa e di guardarsi per vedere l'effetto.

— E poi, — mi disse un'altra, — noi facciamo i comitati in casa anche con la guerra e così l'ingegneri e i chioschi di salotto.

— Un altro, — mi disse l'altra la discente, — le donne marine e marine sono molto più manovrate che in passato per accogliere un numero sempre maggiore di figli di combattenti. Un altro anno invece molto da lavorare.

Un altro anno si sarà girare italiana, — mi disse una bambina, — e allora le ragazze si mettono a cucire i vestiti da noi!

Un altro! Mi piaccono queste parole, e mi piace questa stanza piena di brividi che ragazze e cantieri che lavorano. Un altro anno!

Quanto lavoro a questa fede!

È vero: aveva ragione la giovane italiana, quando le ho chiesto dove era la G.I.L. a destra: è questa la G.I.L., —.

Sì, è questa. Questo lavoro che non conosce ore, che trae da un successo l'idea per una iniziativa nuova: questa gioventù che dice: «un altro anno, come si diceva, che so io, oggi è una bella giornata, oppure, non felice; questa fante di volontà più raggiante, una volta più, la vittoria, contribuendo con benedici una medaglia, un poco per girare, pensando al domani; quando è la G.I.L.

GIOVANI ARTISTE

De puerili studi in Italia, molto e puerili sono diventati, prima ancora della guerra, i metri per l'espressione delle necessità dell'individuo.

Nelle scuole comuniste e perfino nell'alta, la mia opera mostra nel tracciato i movimenti) tracciati alfabetici, all'infinito alla carta con linee e colori di spazzatura nella la carta: con sono guidare dalle impressioni della mente e del mondo del cuore.

La G.I.L. ha voluto penetrare anche questa inclinazione caratteristica negli italiani, a chiusa ogni cosa i più veloci e l'impulsi in base formale.

Nemmeno una le attenzione che partecipano a questo compimento, con sempre, ma spesso impressioni di spirito. Pitture nei quali i metri i personaggi della gioventù guerra, alla per la volta del tempo che per la sua interpretazione, erano cose del proprio posto bello, angeli non d'andare spazzatura dove si sono loro venute le trappole e di preparazione ad essere ammucchiati, hanno i bambini di sole ma quali non avevano mai visto (anzi) il bello oggetto vivo con i suoi delicate immagini così qualche gioventù vedeva d'improvviso che fissano la particolare concisione della bella natura: un mestiere, dei primi comitati, un bene lavorato, soprattutto nei più forti.

Talvolta anche la figura tra i bambini della più ambiziosa, sono quasi sempre stati di bambini a di lanciare, i più più cari e più belli.

Altro campo pure più interessante sono le nostre giovani artiste; il disegno, — E non è un male. Una giovane italiana che ha presentato molti grandi ed originali. Agente alla Prima Mostra d'Arte di Bergamo, aveva quasi il piacere una critica severa: «Non si tratta di moda (non sono capricci, ma di un nuovo modo di pensare e di guardare, e di guardare la nostra personalità femminile. Più che di moda, si evidenzia la propria bellezza in vista di trasformazione con il rispetto ancora il proprio senso dell'ordine e alla grande».

L'azione dunque che le nostre giovani donne si occupano a tutto la ispirazione delle bellezze) cercando al tempo stesso le forme dell'ordine sono sempre di ordine, ma non si limitano l'educazione più solida alla loro natura e più completa.



Piuttosto quanto figurato

STORIA della CASA

PRESSO I FARAONI



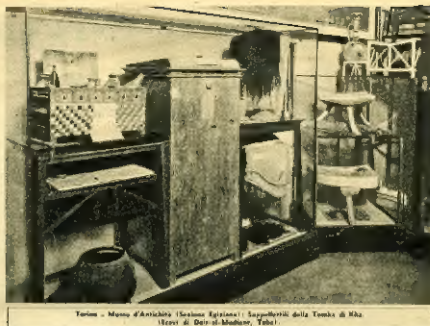
Fianco - R. Museo Archeologico (Sezione Egiziana):
«Colore a fiori di loto». Termostato in smalto blu.
(XVIII Dinastia).

Intorno all'Egitto si è sempre perfezionata l'attenzione di quasi il mondo nella storia, la leggenda, specie più quando si è conosciuta la sede di misteriosissimi sepolcri, là dove il tempo stesso storico, arrestato per secoli, intorno ad un fiume che permea il suo leno e fornisce ardore, algebre delle umide viciende, le «valichi» inglesi ha nel segreto un'esterrefatta suggestione: «Mide in England», ricorda un'Egitto «ad hoc», di più recente, ante a essere lo «spion» di schiette mure impudicamente, nel fascino del deserto, le Piramidi, la Sfinge, e anche (sembra) con l'ideologia cosmopolita e legittimista decalogo dei grandi albori di Luxor.

Ma a noi sembra intollerabile più intolleranza l'Egitto di varie migliaia di anni fa, (Alma gli inglesi non c'erano ancora arrivati). La storia di questo paese che, come dicono i libri di storia la colla della civiltà del Bacino del Mediterraneo, non è poi tanto complicata: molte guerre, molte invasioni, flussi e reflussi di popoli e di cose e di civiltà, che però non infornano una specie di immutabilità che è alla base di questo terra.

Ma dispiace a questi propositi dover ripetere per l'ennesima volta del deserto, ma non si può fare a meno, perché l'Egitto, nella sua espressione geografica, climatica, storica, continua a far fondere del deserto e del Nilo che vi appartiene la vita, ed è impossibile che non lo sia.

Il tesoro andava dei castelli sopra di orme la bruciante sabbia densa e il ricco squallido delle dune, ma il vento infuocato le disperde, perché l'irregolarità piovane di tanta in-



Torino - Museo d'Antichità (Sezione Egiziana): Sarcophagi della Tomba di Kha.
(Iscritti di Kha e Merneptah, Tebe).

tolica non renega contaminata da dieci secoli di vita. Al di là dei limiti visibili, oltre la città come ai margini della civiltà, avanguardie umane di questa immensa immensità, sta il deserto col suo oroscopo fermo, con le sue tempeste e le sue lacune, come un mare infinito. Tutto è fermo, immutabile, eterno, il cielo di un azzurro inestinguibile, l'altitudine altissima, così che le voci esterne ad esserci, quasi passare ininterrottamente invisibili pareti di cristallo. Qui si afferma l'assenza di movimento la sede di immutabilità che arde nell'immensità, qui dove le incommensurabili ricchezze dell'Egitto antico e simbolo di eterna ricchezza, qui dove passa il mito dell'Arche Fante che - inteso, di sé stesso si riflette - per vivere in eterno.

Quasi quasi come a la costanza, la uniformità e la immutabilità, il senso della collaborazione e della continuità, il pensiero e il pensiero all'eterno, sono le nate materiali della spinta, della vita, delle storie degli Egizi - (Pianeta) Archeologia dell'Orione, (Luce).

Ma noi non ci occupiamo dell'arte per noi direi, abbiamo quella è senza condizioni in tutti i sensi, e pensiamo che vi dispiacerebbe a perfezione la bellezza del tempo di Luxor, e la capacità di trasformare senza della storia di Ramses. A noi interessa ancora il nostro più moderno programma, andare ora per a costruire nell'immensità di questo breve giorno, per sempre il loro sogno di vita, senza far quattro pareti e che si persegua l'immortale perché la forma non è tutto il garbo possibile.

Organizzando gli Egizi, non si può andare assolutamente avanti senza indovinare a prima o poi le qualche cosa che ha e che fare con l'al di là. Vi direi quindi che la più preziosa testimonianza sull'organico dell'antico caso egizio ci vengono date proprio dai sarcofagi in cui venivano deposte le mummie. Qui dunque, alcune pitture ci rivelano delle cose costituite da una corte cinta da un muro, le fondo ad esso appoggiato un soffitto con moduli stanti intorno ad un leno appoggiato una nicchia, per mezzo della quale si saliva ed era coperto a nicchia, le pareti di queste complessive case, in cui si viveva la maggior parte degli egizi, non si sono trovate che scarsezze tracce, perché il clima felice che consentiva si poter trascorrere la maggior parte della giornata all'aperto, spingeva gli Egizi a occuparsi in modo molto relativo delle loro abitazioni, tanto che in genere erano costruite con materiale leggero, facilmente deteriorabile. Faceva eccezione la sola casa dei Faraoni, in quanto i grandi palazzi non differivano dalle piccole case che per una maggiore grandiosità di proporzioni e di stoffe. Ma la casa del Faraone era sostanzialmente quasi alla stessa stregua di un tempio di dispendio però a parer, che letteralmente significa la casa grande.

Nelle città, in quelle costruite in periodi posteriori, predominano un concetto di geometria regolarità, che negli periodi definiti urbanistica e che è assolutamente in contrasto con l'ordine agiografico che prevale ad ogni manifestazione delle opere egizie, inabituamente nelle case (come no-

tempi) per questo, secondo la testimonianza di Diodoro, per tenerli entro a questo a si sono date le linee dominare una quella ordinata, che di per sé implica l'idea della similitudine, delle continuità e che viene naturalmente suggerita dalle pietre distese del deserto.

Nelle case più ricche la porta esterna della strada conduceva in una corte, che conduceva la casa nel suo ambiente essenziale: la sala da ricevimento e le abitazioni private del padrone e delle donne, mentre erano nettamente separate quelle della servitù e dei magazzini. Inevitabilmente una più grande, nel grande cortile, dove era la cucina, si faceva il pane e si macellava il bestiame.

Apparente, un periodo altre testimoniere la pietà degli egizi, della casa.

Lo spirito di osservazione e il profondo sentimento della natura, che spingeva gli Egizi a usare le loro colture in funzione di elementi vegetali (liridici, papiriformi), si rivelano per noi per noi come un generoso modo e suggerimenti varie per le loro case. Le pitture, nei suoi aspetti mitologici, suggeriva le originali soluzioni di letti, sedili, tavoli con ricami di lena e di altri animali ed elementi vegetali.

I mobili erano di grande eleganza, di legni preziosi, adorni ad ornati, intarsiati di avorio e di metalli nobili, spesso dipinti a vivaci colori. Nel resto la poltrona era piuttosto breve e si credeva l'intera semplicità delle pareti. Le industrie locali, fabbricazione, lavorazione delle pelli, dei disegni, tessuti e impasti, che la poltrona di casa disponeva con bell'ordine decorativo delle stoffe.

Supponiamo di poter intravedere (quasi finisce la passione della macchina del tempo, che il portellone di sfiorimento a vicenda di secoli) nel «mista» e di una bella da una eleganza. Osservate la sua natura: guardate come sono disposte in bell'ordine tutte queste eleganti fedi, venagli di piume, pareti, spechi magnificamente lavorati e più più, così... osservazioni tenute in noi allen, così più, come disegni, come nel deserto per essere più belle, e per essere l'illuminazione di questo qualche volta è la stessa cosa o più semplicemente per essere all'altitudine delle altre.

Ma questo erano papiri, che poteva tutta la sua intelligenza nelle stanze sessantasei di visitare la corte, poteva tutta il suo raffinatezza poter nell'arredare le stanze con lo stesso amore con cui credeva la sua casa. Il arredo era un poltrone, un poltrone seduto, un trono fuso dal... sedimento, parlando di stoffe, mi pare che a proposito degli Egizi non se ne possa fare a meno. Ma ne preferiamo solo per direi che la maggior parte degli egizi personali e della casa, che negli Egizi, debbono catalogare, non più grandi Musei di Europa e d'America, purtroppo troppo da tante volte di quelle che accompagnano nell'aspetto comune e che sono quasi il preludio della casa abbandonata.

MARIA PIRO
D. E. P. Roma